

Una passeggiata in spiaggia

Piano piano... lentamente... uno scalino alla volta, mi rendo conto che mi costa sempre più fatica salire queste scale. Mi piace pensarle come un portale queste scale che separano il piano di sopra della casetta familiare, dove dormo io, un anziano signore nato negli anni 2000 che si trova sempre qualcosa da fare, al piano di sotto dove vivono i giovani.

La nostra casa, quella che misi su all'età di 36 anni, dopo aver studiato come un matto sui libri di ingegneria, è divisa appunto in due piani: al piano inferiore, o piano terra, dormono e vivono mia figlia Maria, il marito Claudio e mio nipote Matteo. Matteo ormai ha tredici anni ed è un ragazzo stupendo: Fu adottato da Maria e Claudio, quando aveva solo 3 anni. I genitori biologici, di origine olandese, erano morti in un oceano di plastica: un'onda anomala, una delle tante che ormai compaiono e scompaiono, con questo clima pazzo, travolse la loro barca da regata, con la quale si stavano allenando e i loro corpi non furono mai più ritrovati in mezzo a quei cumuli galleggianti di sacchetti, prodotti usa e getta, bottigliette, contenitori vuoti di detersivo di plastica e chi più ne ha, più ne metta.

Nonostante ciò, ha imparato da me più di quanto potessi immaginare: ama leggere, ama camminare, ama osservare le barche in porto delle mie vecchie foto scolorite, ama ascoltare le storie di quando ero giovane. Davvero un ragazzo fantastico, sempre pronto a sostenere il peso del suo nonno stanco, fossilizzato, come scherzando a volte dice lui, e ad offrire il suo aiuto agli altri.

Arrivato giù, osservai come tutti i giorni il pavimento di mattonelle stilizzate. Ricordo benissimo, le scelse mia moglie Giovanna. Ormai lei non c'è più, mi ha abbandonato in questo mondo ormai irrecognoscibile per me.

Così, immerso nei miei pensieri e rimpianti, non mi accorsi che ero già entrato nella cucina dove mi aspettava la colazione. «Buongiorno nonno!».

Cavolo! Questi giovani! Hanno una voce potente e viva anche quando si sono appena svegliati. Devo ammettere che sono rimasto un po' stordito.

«Ciao Matté!». Dopo avergli stampato un bacio in fronte, mi sono seduto al mio solito posto a capotavola.

«Buongiorno Maria! Notizie da Claudio?». Claudio era un uomo per bene, e in quanto tale, da un mese a questa parte, era partito verso paesi del sud del mondo per aiutare chi aveva bisogno. Sta diventando una zona invivibile, troppo caldo.

«Buongiorno papà, ancora niente. So che ieri hanno contato duemila morti in un solo mese! Tra fame e caldo non so cosa sia peggio!». Bah! Per ora penso a godermi la mia colazione a base di proteine e carboidrati in polvere inzuppata nel latte. Non li fanno più i biscotti del Mulino Bianco che rimpiango ogni giorno, come il vecchio arredamento di quando vivevo in quel salotto appena costruito e c'erano ancora i miei genitori. Adesso tutte le finestre sono oscurate da zanzariere, non sia mai che entrino quegli insetti malefici e terrificanti evoluti da semplicissime mosche. Sono diventati orribili creature continuamente affamate e aggressive, si dice che siano in grado di divorare un intero corpo umano! Poi ci sono le avvolgibili, e tende su tende su tende, il sole è forte, troppo forte.

Dunque la sala è costantemente illuminata da un lampadario semplice, poco decorato, con quattro lampadine, che fanno luce sul tavolo, lavandino e fornelli, e le poltroncine sistemate a dovere nella stanza.

Finita la colazione ho proposto a Matteo di andare a farci una camminata da qualche parte. Lui, ovviamente felicissimo, mi ha risposto di sì, così mi sono preparato e mi sono fermato ad aspettarlo davanti all'uscio di casa, volevo raccontargli alcune cose.

Quanto è bello camminare! Ricordo che fin da piccolo adoravo camminare, fare quelle lunghe passeggiate per Via Garibaldi, arrivare fino al Bastione per poi percorrere la discesa di Via Manno sino al Largo Felice e Via Roma. Da lì potevo poi ammirare il mare splendido e luccicante, le barche in porto e i bianchi gabbiani. Il sole primaverile è qualcosa di spettacolare, durante le camminate, è come un amico sempre pronto a confortarti e a darti speranza. Così mi sono ricordato una cosa: «Matté, mi raccomando prendi l'ombrello».

«Sì, nonno», fa Matteo con la sua voce squillante da ufficiale dei Marines. E subito dopo lo vedo scendere le scale in fretta e furia, per poi piantarsi davanti a me e alla porta, quasi con il fiatone.

Appena usciti, Matteo ha aperto l'ombrello, e no, non stava piovendo, il sole di oggi è troppo forte ed è pericoloso per la pelle, ormai dal 2060 era obbligatorio non esporsi troppo.

Quello che resta della spiaggia del Poetto, è molto vicino a casa, basta fare due passi e ci si arriva. Il mare si riconosce appena, adesso è una infinita distesa di plastica che ondeggia lentamente con una calma inquietante fino ad arrivare alla costa. Da molti anni il maestrale quasi non soffia più e i continui venti da sud non fanno che peggiorare le cose. Con l'innalzamento degli oceani e dei mari ormai il mare si è mangiato quello che un tempo era il lungomare, e ora la "spiaggia" si trova dove un tempo erano le saline. È molto, ma mooolto

diversa da come la ricordavo io quando ero piccolo: «Matté, lo sai che quando avevo più o meno la tua età, il Poetto era completamente diverso da come è adesso? Prima c'erano le palme che seguivano la strada percorribile in tre o quattro modi, c'era la strada per le auto, quella per le bici, quella per correre e andare sui pattini e quella per camminare. Poi affiancata a questa strada c'erano tantissimi bar, fatti quasi tutti in legno e decorati per accogliere al meglio i clienti».

«In legno?!?».

«Sì, in legno. Al tempo non era ancora un lusso poterlo usare nonostante fosse bruciata gran parte della foresta dell'Amazzonia e le foreste dell'Australia, non avevamo ancora troppi problemi. Ma potevamo ancora fare qualcosa e invece non abbiamo fatto nulla per evitare tutto questo».

E già. Oggi il legno è un materiale di lusso che ci si può permettere solo con autorizzazioni specifiche a carattere urgente.

«Guarda, Matté. Le vedi tutte quelle cose luccicanti? Un tempo era il mare a riflettere la luce del sole, ora sono i cumuli e cumuli di plastica di ogni genere e di ogni tipo. Guarda un po' più in qua, guarda. Lì un tempo c'era una distesa di sabbia, la candida e bianca sabbia del Poetto, che si abbracciava con le sfumature del mare limpido e infinito...chissà se ancora c'è qualche sua traccia qui sotto... Ma forse meglio non guardare sotto, perché tanto il materiale plastico, con il passare degli anni ha preso a produrre una sostanza semi radioattiva, che ha fatto cambiare il colore della sabbia che si cela sotto strati e strati di bottiglie, rasoi eccetera».

«Ma nonno, possibile che non ci sia stato nessuno che ha voluto fare qualcosa? Cambiare il mondo?». Ah, quanti ricordi mi sono saltati alla mente in quell'istante.

«Eeeeh, a voglia Matté! Si era iniziato a parlare del riscaldamento globale e della plastica, quando io ero alle medie. Questo argomento ci "perseguitava", e a ragione! Ma i politici, e chi di dovere, non volevano ascoltarci e guarda a cosa siamo arrivati». Ahiaiai! Se ci avessero ascoltato...

«Ricordo che c'era una ragazza, mi ricordo bene il suo nome. Greta Thunberg. È stata lei ad organizzare una marea di scioperi, come i *Fridays for Future*: il venerdì si scioperava, quasi regolarmente, per il futuro. Aveva iniziato con un semplicissimo cartello, con su scritto *SKOLSTREJK FÖR KLIMATET*, ossia sciopero della scuola per il clima, davanti al parlamento svedese. Una ragazza magnifica, senza di lei non si sarebbe fatto proprio nulla. Avrebbero

dovuto santificarla, e invece era pieno di *haters* che la odiavano, tra cui moltissimi politici, perché faceva e diceva quello che loro non volevano che fosse fatto e detto». Una ragazza che si merita tutta la mia stima. Anzi, ormai non è più una ragazza...

«E che fine ha fatto, nonno?».

Dirlo mi rattristava ancora molto: «Dopo che abbiamo varcato la famosa soglia del non ritorno, è caduta in depressione, non parlava più, non faceva più niente, così si è confinata in casa, e da lì non è più uscita. È un gran peccato, dopo tutto quello che abbiamo fatto, e vederla così, arresa al mondo, senza più forze, fa venire i brividi».

«L'avrei voluta conoscere, peccato che non ero ancora nato. A proposito, raccontami qualcos'altro che c'era prima e ora non c'è più». Ce ne sono di cose che non hai mai visto giovanotto mio! «Allora, vediamo... C'è solo l'imbarazzo della scelta! Tanto per iniziare, avviciniamoci un po' di più al litorale, così ti racconto meglio». Così ci siamo avvicinati, a quel fantastico litorale costantemente affollato e invidiato da tutti. Ovviamente, per chi non lo ha mai conosciuto così serve molta fantasia per immaginarlo...

“Oh! Un pallone! Ora che ci penso, quando ero giovane, si giocava molto in spiaggia, ci si organizzava in famiglia o tra amici, si portavano gli ombrelloni, le borse frigo, i palloni, le maschere, i boccagli! Facevamo in modo di portarci abbastanza intrattenimenti da poter rimanere tutta la giornata in spiaggia. Spesso facevamo a gara a chi arrivava a dove non si toccava più a nuoto, e ti assicuro che prima di arrivare in quel punto ne percorrevi di metri!” Mi è scappata una risatina, ripensando a quanta fatica facevamo, ma la gloria che si sarebbe ricevuta se si avesse vinto valeva tutti gli sforzi fisici del mondo.

“Quando finalmente ci stancavamo, per la felicità dei nostri genitori, andavamo a farci una camminata lungo il bagnasciuga, con il piacere di farsi toccare dall'acqua fresca che andava e veniva. Trovavamo tantissime conchiglie, io facevo la collezione di quelle più belle, e, anche lì, determinavamo il vincitore. La punizione per il vinto, sarebbe stata quella di camminare molto lentamente nella zona iniziale del mare, dove l'acqua è bassissima, e dove solo le anziane signore, intente a fare lenti movimenti, potevano sopravvivere”. Matteo però non capiva.

“Nonno, cosa facevate a quei poveri che perdevano la sfida???” Matteo sembrava allo stesso tempo spaventato e divertito. Ma per lo più divertito!

“Suvvia, niente di che! Semplicemente nell'acqua bassa c'erano le mormore, che attratte dal movimento della sabbia provocato dai piedi del vinto, andavano in spedizione alla ricerca di

cibo. E tu, quando meno te lo aspettavi, e ti distraevi un attimo, loro ne approfittavano e ti mordicchiavano il piede. Ahahah!” Non ho potuto trattenermi, sono scoppiato a ridere!

“Ma nonno, mi aspettavo qualcosa di così pericoloso, e poi mi dici questa cosa!?” Anche lui, contagiato dalla mia risata, ha iniziato a ridere. Dopo esserci ripresi, abbiamo ripreso a camminare.

Abbiamo cominciato una camminata leggera per la velocità, ma piena di desolazione: dovevamo scavalcare i rifiuti. «Non si riesce a camminare qui in mezzo, nonno». Un po’ mi dispiaceva dovergli dare ragione, ma volevo godermi ciò che restava della “mia realtà” attraverso i ricordi. Matteo mi ha capito subito, e abbiamo continuato la nostra camminata tortuosa. Siamo arrivati nell'unico punto in cui il mare non si era ingoiato tutta la spiaggia, lasciandola inalterata.

«Matté, guarda qui».

«Cosa, nonno?».

«Li vedi quei resti di una struttura sommersa dal mare?».

«Sì, li vedo. Che cos’era?».

«Era un vecchio fortino della Seconda Guerra Mondiale, di tanti anni fa, non era neanche nata mia nonna quando ci fu quell'orribile guerra».

«Com'è possibile che sia ancora qua?».

Nel mentre che mi faceva questa domanda, avevo già iniziato a girarmi e a continuare la passeggiata.

«Beh, quando ero ragazzo come te, era bello stabile, in piedi nella sabbia...ora effettivamente rimane ben poco». Silenzio. Suppongo che Matteo in quel momento sia rimasto stupito, perché non mi rispose, e rimase fermo per un po’ ad osservare quello che restava.

Così ho aspettato che si riprendesse e abbiamo continuato a ciondolare piano piano tra sabbia e rifiuti.

Ci siamo avvicinati di più al “mare”. E che mare! Meglio non ricordare a come era prima e a come è adesso, rischio il mio secondo infarto. Un’onda lenta e pesante, un colore scuro, verde scuro.

Mentre camminavamo, raccontavo a mio nipote le avventure di Greta Thunberg, di tutte le associazioni per ripulire il mare, come *4ocean*, *Sea Sheperd Italia*, *WWF*, del grande anno in cui Cagliari fu tappa dell’Americans Cup, della diffusione delle macchine a elettricità (che purtroppo servirono a ben poco).

«Sediamoci un po' qui, così mi riposo un attimo. Guarda, qui i pescatori alla sera piantavano nella sabbia le loro canne da pesca e si sdraiavano sulla sabbia ancora calda, a godersi il tramonto tutti insieme. Poi appena vedevano che la canna si muoveva, giravano una manovella, e il filo che era immerso nell'acqua, veniva tirato su, con una sorpresina: un pesce, magari con un po' di fortuna una bella spigola!».

“C'erano ancora pesci in mare?!” “Già! Prima si pescava molto. Certo, avevamo anche il pesce di allevamento ma in confronto a quello del mare!”

“Pensa Matte, alla tua età insieme ai vicini di casa facevamo le grigliate di orate, sardine, sgombri, ancora ricordo l'odore che invadeva il giardino affollato. A pensarci mi viene l'acquolina in bocca! Oggi, però, non ci sono più pesci nel mare, quelli che mangiamo sono tutti di allevamento in piscine apposite nella terra. I rifiuti plastici hanno soffocato gli abitanti meravigliosi di questo miracolo della natura che è il mare. Hai presente le tante isole di plastica del Pacifico e dell'Atlantico di cui si parla tanto? Un tempo non erano così estese; sono diventate sempre più grandi, sempre più pesanti, fino a sprofondare persino nei meandri più angusti dell'oceano. Così, da lì la cosa è diventata come una moda e adesso tutti i fondali del mare nel mondo sono ricoperti dalla plastica. Anche le barriere coralline si sono estinte, soffocate dall'arma a doppio taglio che abbiamo creato con le nostre stesse mani. Certo, come dicevano molti intellettuali dell'epoca, senza la plastica non andiamo da nessuna parte, ma almeno rinunciare alle cose inutili della vita di tutti i giorni... Non abbiamo fatto neanche quello!”

La nostra conversazione aveva ripreso vitalità, e come pensavo, Matteo era molto colpito.

Durante il proseguimento della nostra prosperosa passeggiata, ho notato una barca al largo. Era abbastanza raro vederne una al giorno d'oggi, i mari erano diventati molto pericolosi. Può sembrare una comparazione simpatica, ma riflettendoci un po' su non lo è affatto: le barche che fanno adesso hanno nella parte anteriore una forma che ricorda le navi rompighiaccio. Serve per passare in mezzo alla plastica che tiene in ostaggio il bellissimo mare.

Comunque sia abbiamo continuato a camminare, e guardando Matteo ho visto una cosa.

«Silenziosamente il signor Matteo sta diventando sempre più alto, eh? Guarda, mi arrivi alla spalla!».

«Nonno, te l'ho già detto! È grazie al fatto che i miei genitori biologici erano olandesi. Tu sei sardo da chissà quante generazioni! E lo sai benissimo che la statura media sarda è di circa 1,65m!».

Oramai era diventata una tiritera quotidiana, questa tra noi due.

E come tradizione comanda, io dovevo rispondere: «Lo so, lo so. Ma stai attento, perché da un momento all'altro, ti ritroverai teletrasportato in una dimensione parallela, quella degli adulti!».

E con l'affetto nel cuore e lo sguardo a seguire i nostri passi, siamo tornati a casa.

Nei giorni seguenti io e Matteo parlammo tanto di quella passeggiata, del mare, dei rifiuti di quello che avevamo perso. Non passava giorno che Matteo non mi dicesse che voleva fare qualcosa e mi chiedeva di rimettermi a lavoro. “Nonno scusa, tu eri un Ingegnere biochimico, perché non provi a fare qualcosa? Io lo so che avevi un progetto che non ti avevano accettato. Me ne avevi parlato tu!” Eh già! Avevo voglia di cambiare il mondo, di renderlo più bello, più pulito, di dare una seconda chance ai giovani. Avrei nuovamente dovuto provare con mio nipote?

Così, col passare dei mesi, insieme a mio nipote, che cresceva a vista d'occhio, ci rinchiudemmo nel mio laboratorio nella cantina di casa, a cercare, partendo dal mio antico progetto, un metodo per migliorare il mondo, ripulire il mare!

Tentativi su tentativi, fallimenti su fallimenti, ma un giorno, trovai qualcosa.

Non volevo cantare vittoria troppo presto, quindi per tutto l'anno a seguire mi concentrai su quel metodo continuando a verificare che niente potesse andare storto. Fino a quando non arrivò il risultato sperato.

“Nonno? Cosa ne pensi?” ormai Matteo era diventato un uomo, studente in Ingegneria ambientale. La sua presenza per me, era stata indispensabile per portare al termine quel progetto incredibile.

“Penso che sia finito!”. Gli risposi in un impeto di gioia e la voce tremante, e lo abbracciai forte trattenendo a stento le lacrime.

Eravamo finalmente riusciti a creare il Disgregatore Materiale. Uno strumento banale, ma che avrebbe fatto grandi differenze.

Era composto da un semplicissimo cerchio di magneti, avvolto da linfa di betulla, che solidificata era a sua volta circondata di roccia marina sgretolata. Il funzionamento, era altrettanto banale: all'interno di questo cerchio, retto da delle asticelle, andavano fatti passare i rifiuti di materiale plastico che, in seguito ad un processo chimico provocato dal magnetismo contrario dato dai magneti di polarità inversa, e l'unione con la linfa di betulla,

in quest'ordine disgregavano il rifiuto riducendolo a polvere che rimandava al suo materiale precedente, e poi, grazie all'effetto della linfa, diventava polvere non più di materiale inquinante, bensì parte della natura e quindi biodegradabile. Non sapevamo di che materiale fosse in particolare, aveva la stessa consistenza della sabbia, ma riportava il colore del legno di mogano. Sapevamo per certo che non era per niente inquinante, a differenza della plastica!

“Nonno ti rendi conto che abbiamo fatto la scoperta del secolo??? Diventeremo i salvatori di questo mondo, ripuliremo le nostre spiagge e i nostri mari!”. Quanti piani, quante idee!

Successivamente, la prima cosa che facemmo, fu quella di andare a provare la nostra neonata creazione, nella amatissima spiaggia del Poetto. Ce n'era di lavoro da fare ma era un inizio! Abbiamo appurato che sotto quegli strati enormi di plastica, c'era uno strano materiale verdognolo, che doveva essere il risultato dell'attività dei rifiuti. Avremmo risolto anche quel problema sostituendo la sabbia nuova, quella creata dai rifiuti, con quella vecchia.

Nel bel mezzo delle nostre pulizie, fummo “scoperti” da un gruppo di uomini e donne che stavano facendo uno studio sull'inquinamento e quando spiegammo loro il funzionamento del disgregatore, rimasero estasiati!

Grazie a loro, abbiamo potuto ricevere il premio Nobel, e furono prodotti milioni e milioni di disgregatori.

Nel giro di una decina d'anni, avevamo ripulito il mondo intero! Era tornato a splendere come una volta, e quanto alla plastica non avevamo più problemi!

Abbiamo dato una seconda possibilità a tutti gli abitanti del pianeta Terra, e abbiamo vinto.

Adesso, ho la certezza che i miei figli, i miei nipoti, i loro figli e tutte le loro generazioni, potranno vivere sereni in un mondo sereno e pulito.